



CINEMA

di Michele Santamaria

The Departed - il bene e il male di Martin Scorsese (2006) When we were kings di Leon Gast (1996)

Martin Scorsese ritorna sul grande schermo dopo The Aviator con un remake della trilogia "Infernal Affairs" del cinema di Hong Kong campione d'incassi in Asia.

La trama è molto semplice: due gli infiltrati un poliziotto nella malavita locale, un malavitoso nella polizia. I due conoscono l'esistenza dell'altro, ma non l'identità.

La possibilità di essere scoperti è alta, e Scorsese "gioca" con le inquadrature e le sequenze ancorandoci alla sedia del cinema temendo di volta in volta la per la vita di uno o dell'altro.

Si avverte la sensazione di guardare grande cinema non solo grazie alle indiscusse qualità del regista, ma

anche grazie alla fotografia oscillante tra film in stile "mafioso" (colori caldi e accoglienti) e "poliziesco" (freddi e duri), al montaggio parallelo, ai movimenti di camera e agli interpreti, Jack Nickolson su tutti.

Le musiche in alcuni momenti sostengono e assecondano il ritmo delle sequenze, in altri momenti si avvertono fuori posto ("Comfortably numb" durante l'amplesso di due amanti trasmette un artificio retorico).

Uscendo dalla sala ci ritroviamo, senza il mal di stomaco tipico di alcuni film a basso costo spacciati per cinema creativo, a domandarci quale sia il bene e quale il male in questo film.

Scorsese non vuole dirlo. Ci invita a guardare attentamente in qualsiasi persona il lato buono e quello cattivo mescolate senza preoccupazioni etiche. Vedendo la trilogia da cui è tratto questo film si capisce quanto il pubblico orientale abbia meno bisogno di sicurezze e di vedere per forza in modo o in altro il bene vincere sul male. Differenti filosofie.

Se riuscite a sopravvivere a mezz'ora di pubblicità e alla conoscenza, tramite i trailer, che la scissione Boldi De Sica produrrà due banalissimi film andate ad ammirate il cinema di Scorsese, potreste pentirvene le prossime feste na-

talizie.

La frase:

"Sai cosa disse Freud degli irlandesi? Che sono gli unici impermeabili alla psicoanalisi."

When we were kings di Leon Gast (1996) Dvd

Associamo spesso la parola documentario a reportage televisivo o quark. Quando eravamo re non annoia e parla di animali. Ci racconta di un incontro di boxe all'apparenza. Muhammad Ali incontra per il titolo dei pesi massimi del 1974 George Foreman nella capitale dello Zaire, Kinshasa. Leon Gast ha avuto 400 ore di pellicola da far montare dopo che la data dell'incontro è stata ripetutamente rinviata. Tra le mani si ritrovava della pellicola danzante come i suoi protagonisti Ali e la gente d'Africa. Alla fine del montaggio ballerà a ritmi alterni, e sarà premiato con il premio oscar nel '96. Un uomo torna alle sue origini con la spavalderia di un ragazzino imprudente, sostenuto dall'Africa che lo sente suo figlio a differenza del troppo occidentale Foreman.

Ali in Africa scopre la violenza subita dagli afroamericani: la perdita di un'identità.

"400 anni fa ero uno schiavo, ora torno a casa per combattere tra i miei fratelli", recita la canzone nella sequenza topica del documentario, Ali tornò da re,



Foreman da ospite.

La forza tratta dalla comprensione della sua gente lo aiuta a sopportare vari round in cui subisce l'avversario, scatenandosi in pochi secondi con la forza di un elefante e la leggiadria di un farfalla. Emoziona vedere le immagini di un tempo non più perfette in cui un uomo sbatte contro tutti, sbagliando, vincendo, perdendo, diventando un mito indelebile non solo agli occhi degli sportivi.

Musiche da capogiro impreziosiscono le nostre orecchie (Jazz Crusaders, L'orchestre Afrisa International, The spinners, B. B. King, James Brown, Ok Jazz, Brian McKnight and Diana Marvel, The fugees & friends).

Non prendiamoci in giro, Quando eravamo re è un capolavoro, un manuale per chi ama il cinema e più volte si sente ferito dal linguaggio attuale tutto teso all'immediatezza sterile di una veloce immagine.

